

Maria Grazia Sandrini, *La filosofia di Rudolf Carnap. Tra empirismo e trascendentalismo*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 122.

Questo saggio non è solo un'introduzione a Rudolf Carnap come figura centrale del neoempirismo, ma contiene un'interpretazione originale del suo pensiero. L'autrice segue due tesi interpretative del percorso di ricerca di Carnap per chiarire il senso e la portata di una loro connessione. Con la prima tesi si arriva a riconoscere l'approdo di Carnap all'idea di una trascendentalità del linguaggio rispetto all'esperienza, e sulla base di questo riconoscimento si indica la possibilità di andare oltre la separazione tra teoria e prassi difesa dal primo neoempirismo, e in effetti di andare verso una «riunificazione» di conoscenza e valore. Con la seconda tesi è raccolta l'idea di Carnap di un «umanesimo scientifico», espressione attraverso cui egli stesso volle caratterizzare, a conclusione della sua *Autobiografia*, l'intera impresa neoempirista viennese, indicandone la ragione profonda in una ricerca capace di mantenere al centro il circolo di scienza e vita.

Dunque l'autrice ci propone non solo una lettura delle opere di Carnap in cui si discute l'empirismo carnapiano dal punto di vista strettamente epistemologico e per il rilievo che esso sicuramente ha avuto in filosofia della scienza, ma anche un lavoro che, muovendo dalle posizioni dell'empirismo logico presenti in *La costruzione logica del mondo* (1928) e seguendo poi puntualmente le revisioni e gli sviluppi nelle opere successive, intende mettere a fuoco il progressivo affermarsi in Carnap di una vera e propria «funzione trascendentale» del linguaggio rispetto all'esperienza. Questa funzione trascendentale avrebbe assunto forma compiuta, in Carnap, nel progetto di costruzione convenzionale di una molteplicità di «forme linguistiche», esposto nei due saggi *Empirismo semantica ed ontologia* (1950) e *Postulati di significato* (1952). Ciò che è ora essenziale nella considerazione di questi «linguaggi convenzionali», al di là dei tratti della pluralità e della relatività da cui sono contraddistinti, è un nuovo coimplicarsi di teorico e pratico. Per ciascun linguaggio si pone da un lato la questione teorica della sua buona costruzione formale rispetto agli scopi prefissi, ma dall'altro lato resta la questione circa le buone ragioni pragmatiche in grado di giustificare la sua adozione o assunzione: il linguaggio a fondamento dunque, in duplice modalità, logico-linguistica e pragmatica; e l'affacciarsi sulla scena della necessità, per il linguaggio, di un nuovo rapporto transattivo tra teoria, mondo e prassi.

Secondo l'autrice, ponendo a emblema del suo pensiero epistemologico l'«umanesimo scientifico», Carnap ha tracciato il campo e segnato i confini al problema di un nuovo rapporto tra scienza e prassi, collocandolo nell'alveo di quel finalismo umanistico che è proprio delle prospettive filosofiche trascendentali. In questa prospettiva umanistica carnapiana, l'essere umano non ha né protettori né nemici e sta a lui migliorare la propria vita, così come è suo compito eliminare o almeno ridurre quanto possibile ogni sofferenza cambiando come meglio può le condizioni di vita sia a livello individuale che sociale. Ma poiché queste azioni deliberate presuppongono la conoscenza del mondo, e poiché in realtà il metodo scientifico è il metodo migliore per acquistare tale conoscenza, «la scienza deve essere considerata uno degli argomenti più preziosi per il miglioramento della vita». L'autrice suggerisce che adottando questa direzione di pensiero, che ci richiama alla qualità della vita, nelle sue pratiche e nei suoi valori, in qualche misura si possa arrivare a intravedere quasi un «primato» della sfera pratica su quella teoretica «poiché le intenzionalità di senso e di valore fungono da orientamento e da guida per le scelte con le quali si configureranno concretamente nel linguaggio le condizioni a priori di senso dell'esperienza». Con l'idea della essenziale convenzionalità di ogni linguaggio di tipo conoscitivo, «naturalismo» e «realismo» vengono radicalmente revocati in questione e superati. E il problema della

conoscenza e del progresso della scienza diventa quello della «decisione» riguardo alle strade che si voglia percorrere e ai fini che si desideri perseguire: un problema allora, questo, che resta affidato «alla storia dell'uomo e al senso che l'uomo vorrà responsabilmente tentare di dare al proprio esistere ed al proprio operare. Gli sviluppi possibili della scienza dei nostri giorni sembrano richiedere esattamente questa consapevolezza e questo tipo di decisione» (p. 72).

Questa interpretazione della filosofia di Carnap è ancorata all'esame di alcuni passaggi cruciali che ne hanno scandito il percorso e che sono richiamati e analizzati proprio nella prospettiva di una connessione tra empirismo e trascendentalismo da portare in chiaro. L'ultimo capitolo del volume è appunto dedicato a una valutazione del senso possibile che il riconoscimento di questa connessione è in grado di assumere. Ma a esso si giunge attraverso quattro densi capitoli che riguardano rispettivamente: la teoria empiristica della conoscenza; l'analisi logica della scienza; la semantica e il concetto di verità; la conferma e la teoria dell'induzione.

Il programma empirista-logico, «superando» la metafisica e proponendo una svolta scientifica in filosofia, aveva mirato a una «costruzione logica del mondo» e a una unificazione delle scienze: il programma perseguiva questo obiettivo attraverso l'idea di una riducibilità delle teorie, mediante logica, a una base di «esperienze vissute elementari» (da qui la proposta neoempirista del «principio di verifica» come criterio di significato empirico). Ma, dopo aver aperto questa strada, Carnap stesso si era reso conto di due fatali ostacoli, che indicò in due testi divenuti classici. Il primo è la *Sintassi logica del linguaggio* (1934). Il problema stava nel fatto che lo strumento logico utilizzato – la logica dei *Principia Mathematica* – non è l'unica logica possibile: potevano esserci altre logiche, tante quante se ne fosse stati capaci di costruire con coerenza. Il secondo problema stava nell'altro asse della costituzione/riduzione, l'esperienza: il saggio che Carnap si affrettò a scrivere, *Controllabilità e significato* (1936), pluralizzava e relativizzava le nozioni possibili di esperienza, come la *Sintassi* aveva pluralizzato la logica. Qui ai concetti di «verifica» e di «linguaggio empiristico» (entrambi univoci e assoluti) si sostituivano quello (graduale) di «conferma empirica» e quello (relativo) di «linguaggio confermativo».

Il volume di Sandrini richiama tutte queste tematiche, sottolineandone l'importanza per chi voglia cogliere l'intera portata di questo straordinario sviluppo dell'idea di conoscenza empirica nel suo aprirsi alle ragioni del linguaggio e della prassi. Il volume ha in appendice la traduzione del saggio di Carnap, *Sugli enunciati protocollari (Über Protokollsätze)*, del 1932, a cura di Ernesto Palombi. Tale saggio si colloca in una delicata quanto fondamentale fase di transizione della riflessione carnapiana, tale da fare della mancanza di una traduzione italiana una carenza sensibile. La traduzione è corredata di ampie note del curatore, che, oltre a costituire un prezioso aiuto alla comprensione del testo, inquadrano il saggio di Carnap all'interno della più estesa polemica dei protocolli.

Amedeo Marinotti
Via Frusa 14
50131 Firenze
amedeo.marinotti@gmail.com

Francesco Saverio Trincia, *Guida alla lettura della «Crisi delle scienze europee» di Husserl*, Roma - Bari, Laterza, 2012, pp. 220.

Il rinnovato interesse per la filosofia husserliana è, almeno in parte, legato a quella che, negli anni novanta del secolo scorso, Jean Petitot e Francisco Varela hanno chiamato la

«svolta naturalista» della fenomenologia. Nel dibattito attuale vi sono studiosi che si ispirano alla loro prospettiva e sostengono la necessità di integrare la ricerca scientifica di impianto cognitivista con quella filosofica, all'interno della neurofenomenologia. Altri, al contrario, considerano questo approccio impraticabile, ricordando le dure e reiterate critiche husserliane all'errore filosofico rappresentato dal naturalismo.

La *Guida alla lettura della «Crisi delle scienze europee»* di Francesco Saverio Trincia compie un passo a lato rispetto a questo confronto ritenendo che «i successi delle neuroscienze» e la «loro invasione delle regioni della filosofia» abbiano marginalizzato alcuni «temi centrali» dell'ultima opera di Husserl (p. 198). La sua analisi vuole tornare al cuore del progetto husserliano cercando, anzitutto, di interpretare correttamente la strana e complessa attualità della *Crisi*, che consente di cogliere alcune condizioni di possibilità del dibattito sopra ricordato.

Sono passati molti anni dalla redazione (1934-1937) e dalla pubblicazione (1954) del testo definitivo dell'opera husserliana (pp. 3-4, 186), durante i quali il panorama culturale e scientifico, oltre che il lessico filosofico, si è profondamente trasformato. Il positivismo e lo psicologismo, che costituivano due dei principali bersagli polemici husserliani, sembrerebbero essersi estinti senza lasciare eredi diretti. Eppure, l'analisi del contesto filosofico contemporaneo mostra il riemergere di alcuni loro temi come la sostituzione della tradizionale riflessione filosofica con la ricerca scientifica e la riduzione dei contenuti della conoscenza all'attività della mente umana.

L'urgenza di ricostruire e interpretare questa genealogia ripropone l'attualità del «tema critico fondamentale» della *Crisi*, costituito dallo iato che intercorre tra «lo sguardo filosofico rivolto alle scienze e la [loro] certezza di sé». Uno spazio teorico dove la crisi manifesta un senso, invisibile alle scienze e ai loro successi, che Trincia riassume lapidariamente nel titolo di un paragrafo della sua *Guida*: «Il senso della crisi è la crisi del senso» (pp. 18-19). Il testo di Husserl possiede allora una funzione «diagnostica», individuata da Klaus Held, che si applica all'attuale contesto culturale per connettere la nascita della fenomenologia con «l'affermarsi del naturalismo» scientifico e per mostrare che «la crisi [...] non investe la scienza [...] dall'esterno» (pp. 204-205).

L'impianto generale della *Guida* risponde a queste esigenze e descrive su grande scala la struttura dell'opera husserliana, per entrare nel dettaglio dei suoi snodi teorici fondamentali e, in particolare, dei paragrafi dedicati alla «bancarotta della filosofia e della scienza» (p. 14) e all'indagine sull'obiettivismo generato dalla matematizzazione galileiana della natura (pp. 24-43). Ampio spazio è, inoltre, riservato all'analisi puntuale della terza parte del testo husserliano nella quale, attraverso l'indagine sul problema del trascendentale e quello della psicologia, viene esaminato il paradosso della soggettività umana che si trova al cuore della stessa fenomenologia (pp. 60-170).

L'ultima parte della *Guida*, dedicata alla controversa «fortuna» dell'opera husserliana, si sofferma particolarmente su alcuni aspetti fondamentali della *Wirkungsgeschichte* della *Crisi*, rappresentati dal contesto culturale italiano e anglosassone. Nel primo caso viene sottolineata la peculiarità di una fase storica che mise l'ultimo Husserl «al servizio di una [...] tradizione filosofica», quella costituita dal «marxismo fenomenologico» (pp. 186-187). Qui appaiono centrali la figura di Enzo Paci, promotore della traduzione pubblicata da Il Saggiatore nel 1960, e quella della rivista «aut aut» da lui fondata, che hanno fortemente influenzato la ricezione italiana del libro di Husserl (pp. 186-192, 199-200). Nel secondo caso, viene esaminata l'importante figura di David Carr, curatore della traduzione in lingua inglese, comparsa nel 1970, che ha evidenziato l'importanza della dimensione storica della *Crisi* per parlare di un «nuovo inizio» della riflessione husserliana. Secondo Carr, il testo di Husserl si sostiene su un nuovo tipo di «riduzione» fenomenologica che viene applicata al «rovesciamento delle ovvietà storiche inindagate», con modalità analoghe a quella trascendentale focalizzata sugli oggetti naturali (pp. 195-196, 201-202).

Il tema è particolarmente significativo anche per la celebre «Appendice III» della *Crisi*, nota con il titolo di «Origine della geometria», dove si coglie il «senso inconsueto» della storicità husserliana (p. 203), e che viene esaminata da un testo giovanile di Jacques Derrida sul quale si conclude la *Guida*. Il filosofo francese «non si limita a enucleare con efficacia [...] il movimento teleologico della storia [...], ma offre anche un saggio di decostruzione» (pp. 206-207) per evidenziare la necessità delle discontinuità storiche che caratterizzano l'analisi husserliana e le conferiscono un caratteristico andamento a zig-zag rispetto alla cronologia. In proposito ci limitiamo ad aggiungere che, secondo Derrida, la condizione di possibilità della ricostruzione fenomenologica dell'origine della geometria è rappresentata da una qualche forma di elementare e irriflessa conoscenza geometrica *già* costituita che, in quanto tale, non può coincidere con l'origine cronologica. Da ciò consegue che l'indagine fenomenologica di qualsiasi origine e, in particolare, di quella geometrica, può essere realizzata solo *a posteriori*, con un ritardo costitutivo rispetto a un «invio» iniziale, che Derrida interpreta ricorrendo al modello della corrispondenza postale.

Riteniamo che in questa prospettiva possa essere valutato anche il testo di Trincia: una lettura retroattiva della storia, che interpreta il passato alla luce del presente – *La crisi* alla luce dei suoi effetti – per restituirci la vitalità, il fascino e la strana attualità di una delle più importanti opere husserliane.

Fabrizio Palombi
Dipartimento di Studi Umanistici
Università della Calabria
Ponte Bucci, Cubo 18c
87036 Arcavacata di Rende (Cs)
fabriziopalombi@yahoo.it